

CCCXL.

1ª TORNATA DI VENERDÌ 28 APRILE 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

SOMMARIO. *Relazione di petizioni — Parlano i deputati Lanzara, della Giunta, il ministro delle finanze, i deputati Della Rocca e Cavalletto. — Il deputato Trompeo chiede sia dichiarato urgente il disegno di legge riguardante la perequazione fondiaria, presentato dal ministro delle finanze. — Seguitasi la relazione di petizioni — Parlano i deputati Lanzara, Basteris, Farina N., Della Rocca, Corvetto — Serafini, Vollaro, il ministro dei lavori pubblici ed il deputato Luzzatti.*

La seduta incomincia alle ore 10 20 antimeridiane.

Il segretario Solidati legge il processo verbale della tornata antimeridiana del 21 corrente, che è approvato.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Lanzara a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n° 1852, che è la seguente:

« Il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Castrovillari, fa istanza perchè sia stabilita in Cosenza una sezione della Corte d'appello delle Calabrie. »

LANZARA, relatore. Non essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, pregherei la Camera di voler sospendere la discussione di questa petizione.

PRESIDENTE. È presente il ministro delle finanze.

LANZARA, relatore. Se crede, si potrebbe passare a riferire sulla petizione n° 1899 del municipio di Carrara.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzara riferisca pure sulla petizione n° 1899.

LANZARA, relatore. La Camera permetterà che io riferisca tanto sulla petizione n° 1899 quanto sull'altra n° 2035, pagina 5ª dell'elenco che le sta dinanzi, poichè esse trattano quasi l'istessa materia e vi è tra loro una connessità di causa. Il municipio di Carrara ha fatto istanza presso la Camera

perchè segni un limite alle provincie per la sovrapposizione dei centesimi addizionali.

A questa petizione si uniscono i comuni di Massa, Fivizzano, Pontremoli, Fosdinovo, Podenzana, Liciana, Montignoso, Villafranca, Bagnone, Minusciano, Rocchetta di Vara, Fosciandora, Calice, Tresana, Villa Collemantina, San Romano, Galliano, Castiglione, Sillano.

I fatti che hanno dato luogo a questa petizione sono come risultano dalla petizione medesima, i seguenti:

Il Consiglio comunale di Carrara, volendo contrarre un prestito colla Cassa di depositi e prestiti, per sopperire ai suoi bisogni gli fu imposta per condizione speciale, a norma di legge, la delegazione sui centesimi addizionali.

Il comune non potè corrispondere a questa condizione a causa della insufficienza della propria sovrapposta, non ritenendo giusto raddoppiare pel fine suddetto la propria aliquota. Fece quindi istanza alla prefettura, perchè si fosse fatta interprete presso il Consiglio provinciale affine d'indurlo a tenersi in termini più equi e moderati nell'aliquota della sovrapposta, per lasciare anche al comune i mezzi di provvedere, senza ulteriore aggravio dei contribuenti, ai propri bisogni. Respinta questa domanda, l'amministrazione comunale si rivolge alla Camera. D'altra parte il Consiglio comunale di Castel del Piano fa voti perchè siano emanati provvedimenti per alleviare le gravezze dei comuni, i quali versando in condizioni deplorabili per le spese obbligatorie sempre crescenti, hanno bisogno per reggersi di aggravare la proprietà fondiaria, e quindi

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

si chiede di assicurare loro i mezzi di esistenza. La Giunta, di queste due petizioni di grande importanza, ha creduto di proporre l'invio al ministro delle finanze, non solo per la materia che esse riguardano, ma anche per le dichiarazioni continuamente fatte alla Camera dallo stesso ministro.

Infatti nella seduta del 16 febbraio 1882, l'onorevole Massari lo invitava con apposito ordine del giorno a presentare un disegno di legge sulla perequazione fondiaria ed un altro sul riordinamento delle finanze comunali.

Il ministro delle finanze rispose che quanto agli studi relativi all'ordinamento tributario dei comuni, l'onorevole Massari poteva rammentare le cose più volte dette in questa Camera, e le ripetute dichiarazioni del Governo, che intende proseguire gli studi su questo argomento. Ciò richiamando alla memoria dell'onorevole Massari, che, certamente assiduo come è alle tornate della Camera, non può non avere assistito a queste dichiarazioni, il ministro lo prega a ritenere che appena gli studi intrapresi saranno compiuti, non si ometterà di fare le analoghe proposte al Parlamento.

Fatte queste dichiarazioni, l'ordine del giorno fu ritirato. E nella tornata del 1° luglio 1881, a proposito della discussione del bilancio definitivo dell'entrata del 1881, l'onorevole ministro delle finanze, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Massari, che ripeteva a proposito del capitolo 26, « dazi interni di consumo, » le sue istanze pel riordinamento delle finanze comunali, domandando se gli studi relativi fossero progrediti, rispondeva: « In conformità alle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare altra volta rispondendo all'onorevole Massari, dirò che gli studi sull'ordinamento dei tributi locali sono già molto avanti, dimodochè spero che un disegno di legge sul riordinamento del dazio consumo, e per altri provvedimenti relativi alle finanze locali possa essere presentato alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari. »

In seguito, nella tornata del 21 dicembre 1881, a proposito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata 1882, il ministro delle finanze, rispondendo all'onorevole Massari, che ripeteva la sua istanza, diceva:

« Gli studi sull'ordinamento delle finanze locali sono molto progrediti. Essi però implicano varie questioni molto ardue e complesse, la riforma del dazio consumo, la separazione e la promiscuità dei cespiti, i limiti e la misura dei centesimi addizionali alle imposte sui terreni e sui fabbricati, la determinazione ed il regolamento delle tasse locali in armonia col sistema tributario generale. Ma però l'ordinamento delle finanze locali è inscindibile da

una riforma di leggi costitutive dell'amministrazione delle provincie e dei comuni, e della loro autonomia. È impossibile quindi di presentare una proposta completa di ordinamento delle finanze locali, senza la risoluzione dei problemi che vi si riferiscono, per i quali il ministro dell'interno ha presentate varie proposte di legge. »

Dietro queste dichiarazioni la vostra Giunta vi propone, per queste due petizioni, l'invio al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze accetta l'invio di queste due petizioni?

MAGLIANI, ministro delle finanze. La questione speciale tra la provincia e il comune per la misura dei centesimi addizionali, non è di competenza del Ministero delle finanze, ma dell'interno. Quindi, per questa parte, non ho nulla a dire. Accetto l'invio delle petizioni al Ministero delle finanze solo per ciò che concerne la questione generale, in quanto, cioè, queste petizioni possono collegarsi colla riforma legislativa del dazio di consumo, coll'assetto dell'imposta fondiaria e con altri provvedimenti relativi alle finanze locali.

Dovrei parlare un po' a lungo per chiarire quello che io già risposi all'onorevole Massari circa la riforma delle imposte locali.

Mi limiterò a dire che gli studi furono incominciati ed ora sono giunti a buon termine. Le questioni sono gravissime, ed io sono convinto che bisogna cominciare dal disegno di legge relativo alla perequazione dell'imposta fondiaria, che presenterò alla Camera oggi o domani. Senza di ciò sarebbe quasi impossibile avere una base per l'assetto delle finanze locali e per le stesse finanze governative. A questo provvedimento di capitale importanza si collegano quelli relativi al dazio-consumo. La Camera sa come io mi sia attivamente occupato di questa grave materia e come io abbia presentato due disegni di legge, che poi non vennero in discussione. Ora, s'è ripreso lo studio di questa importante questione ed un altro progetto sarà ripresentato. A questo s'aggiunge il complesso delle riforme legislative che sono già innanzi alla Camera, per un regime amministrativo dei comuni più conforme alla autonomia loro ed anche all'interesse dei contribuenti.

Accetto dunque in questo senso l'invito della Giunta delle petizioni e dichiaro ancora una volta che il disegno complessivo d'ordinamento dei tributi locali sarà presentato in armonia col disegno di legge per la perequazione fondiaria e con quello relativo al dazio-consumo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

DELLA ROCCA. Non mi opporrò certamente alla

proposta fatta dalla Giunta per le petizioni, la quale si risolve come tante altre, nell'invitare il ministro a presentare un disegno di legge. Però al punto in cui si trova l'attuale Legislatura, quest'invito non mi pare che abbia molta probabilità di buon successo. Saremo molto fortunati se l'attuale Legislatura sarà in condizione di portare a termine quei disegni di legge che già sono pronti per la discussione, e che sono iscritti nell'ordine del giorno. Credo che sarà gran ventura per la Legislatura attuale se giungerà a discutere la riforma della legge comunale e provinciale, che da tanti anni sta dinanzi alla Camera, e per la quale ormai non sembra neppure più fondata la speranza che possa essere approvata in questa stessa Legislatura.

In quanto alla proposta della Giunta, relativamente alla petizione del comune di Massa-Carrara e di altri comuni, che si dolgono dell'eccesso della imposizione dei centesimi addizionali da parte della provincia, ha ben osservato il ministro delle finanze che questo argomento riguarda piuttosto il ministro dell'interno: inviare quindi quelle petizioni al ministro delle finanze significa far cosa inutile, significa non corrispondere all'intendimento dei petenti, i quali si dolgono che l'amministrazione provinciale di Carrara abbia quasi usurpate le attribuzioni del comune di Carrara e degli altri comuni vicini. Se queste doglianze sono fondate, bisogna invitare il ministro dell'interno ad intervenire coi suoi poteri; se invece non sono fondate, ed allora è inutile decretare questo invio.

Decretare l'invio di queste petizioni al ministro delle finanze, perchè presenti un disegno di legge sulla perequazione fondiaria, non parmi cosa adeguata alla petizione di cui ora ci occupiamo; tanto più che il disegno di legge sulla perequazione fondiaria, come ha detto il ministro, è già pronto e sarà presentato alla Camera oggi o domani; pura e semplice presentazione, perchè non credo che la presente Legislatura possa discuterlo. Nè parmi che il decretare il rinvio al ministro delle finanze di questa petizione, perchè presenti il risultamento dei suoi studi sulla sistemazione delle finanze comunali, sia cosa che possa approdare a nulla.

Ed a questo proposito, io mi permetto di rassegnare all'illustre ministro delle finanze, pei cui studi e pel cui ingegno ho una straordinaria ammirazione, di rassegnargli che io non credo che la base dell'ordinamento delle finanze comunali sia l'imposta fondiaria. Invece a me pare che la base di questo ordinamento sia la sistemazione del dazio-consumo. Io sono un peccatore impenitente e credo perciò che il dazio-consumo spetti ai comuni, perchè è una imposta essenzialmente locale.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

DELLA ROCCA. Quindi, facendo ragione alle giuste domande dei comuni, i quali chiedono di avere essi esclusivamente questa imposta, noi non solo corrisponderemo all'indole di questa imposta (che per sua indole è, come ho già detto, comunale), ma verremo a sistemare definitivamente le finanze comunali. La perequazione fondiaria è cosa che riguarda l'interesse dello Stato, e, per me sta che i centesimi addizionali sulla fondiaria sono di interesse assoluto dello Stato, e non possono essere lasciati in balia del beneplacito degli amministratori comunali. Così facendo, si avrà un vero riordinamento. Forse questa mia opinione non avrà dalla sua l'illustre ministro delle finanze; ma credo che sia un'opinione alla quale si associano moltissimi, ed è quella che può avere qualche probabilità di riuscita, in quanto all'ordinamento delle finanze comunali.

Dal rincontro poi dell'oggetto di queste petizioni che devono fermare la nostra attenzione, io osservo che se il Consiglio provinciale di Carrara si è mantenuto nei limiti dell'imponibilità dei centesimi addizionali, che è attribuita per legge, ai Consigli provinciali, io penso che i lamenti di quei comuni sotto questo rapporto, non possono meritare l'attenzione del ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno potrebbe intervenire quando la provincia di Massa e Carrara avesse ecceduto nelle sue attribuzioni, ed allora in forza dell'articolo 280 della legge comunale e provinciale, il ministro dell'interno, come colui che è chiamato per legge all'osservanza delle disposizioni legislative, dovrebbe annullare quelle deliberazioni che sono contrarie alla legge; ma se quelle deliberazioni sono nei limiti della legge, nei limiti dell'imponibilità dei centesimi addizionali, limiti fissati dalla legge in favore dei Consigli provinciali, io non credo che vi possa intervenire in alcuna guisa, nè il ministro dell'interno, nè il ministro delle finanze.

A questo proposito debbo osservare che molte volte i lamenti dei comuni contro le deputazioni provinciali, in quanto all'imposizione dei centesimi addizionali, sono infondati; imperocchè per legge i Consigli provinciali possono sovrainporre i centesimi addizionali fino al cento per cento; per legge i Consigli comunali possono imporre per loro conto i centesimi addizionali sopra tutto quello su cui non sono stati già imposti dai Consigli provinciali.

I Consigli provinciali hanno la preferenza nell'imposizione dei centesimi addizionali su tutta la provincia, quello che rimane per arrivare ai 100 centesimi è a beneficio dei comuni: *quod superest date pauperibus*. Questa è la legge che ora vige, la

quale del resto non mi pare che sia ingiusta, perchè essi Consigli non hanno altri cespiti per provvedere ai molteplici bisogni della provincia oltre i centesimi addizionali, mentre i comuni hanno il dazio di consumo per la quota che loro spetta, hanno la tassa di famiglia, la tassa per l'occupazione delle aree pubbliche e via discorrendo; hanno tanti cespiti, che non la finirei più, se volessi enumerarli tutti. Invece le provincie non hanno che i centesimi addizionali per provvedere alle moltissime spese obbligatorie che ad esse incombono, fra le quali il mantenimento dei proietti, il mantenimento dei folli poveri.

E queste sono spese ingenti specialmente per ciò che riguarda i pazzi, giacchè la pazzia ha preso proporzioni così considerevoli che le spese per il mantenimento dei pazzi non hanno limiti per le provincie; e le deputazioni provinciali quindi, non possono fare il miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci. Ora potendo esse avvalersi dei centesimi addizionali per tutti questi bisogni, se se ne avvalgono non mi pare che eccedano le loro attribuzioni.

I comuni di Massa e Carrara si dolgono come tanti altri, ed a ragione, perchè non hanno come provvedere, come corrispondere a tutti i loro bisogni; ma in questo caso occorre quella tale riforma della legge sul dazio-consumo, che potrà dare agio di provvedere ai bisogni comunali, vale a dire attribuendo ai comuni l'intero dazio di consumo e in questo modo ogni questione sarà risolta.

Quindi, in base a queste considerazioni, mi permetto di pregare la Camera di accettare l'invio della petizione non solo al ministro delle finanze per gli studi che si dovranno fare, ma anche al ministro dell'interno per tutti quei provvedimenti che potrà emettere laddove il Consiglio provinciale di Carrara avesse ecceduto le sue attribuzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. La questione dell'assetto delle finanze dei comuni è molto complessa, e vari provvedimenti sono reclamati per migliorare le condizioni dei comuni del regno; fra gli altri io credo che uno dei provvedimenti più urgenti sia quello della perequazione dell'imposta fondiaria, la quale ha per iscopo, come risulta dalle ripetute dichiarazioni, già fatte in più occasioni dall'onorevole ministro delle finanze, non già di aumentare il contingente generale dell'imposta fondiaria a beneficio delle finanze dello Stato, ma bensì di ripartire equamente i contributi sulla imposta fondiaria, principalmente fra i proprietari dei terreni in quei comuni nei quali vi sono sperequazioni gravi e spesso enormi. In uno stesso comune vi sono proprietari aggravatissimi dalla im-

posta fondiaria, mentre ve ne sono altri che pagano niente o pochissimo, e cotesta è una sperequazione assolutamente insopportabile: oltre a ciò vi sono sperequazioni fra comuni e comuni, fra provincie e provincie, fra compartimenti e compartimenti catastali.

La perequazione generale dell'imposta fondiaria è assolutamente necessaria, se vogliamo che i carichi siano equamente ripartiti fra tutti i proprietari delle terre in ragione delle loro rendite.

Interessa poi moltissimo anche i comuni, perchè quando con la nuova perequazione saranno censiti tutti i terreni in modo che nessuno sfugga all'imposta, la base del contributo si allargherà, e ne verrà un beneficio ai comuni ed anche alle provincie, perchè allora l'imposta provinciale che si ripartisce sui terreni potrà con aliquote più moderate dare un maggior reddito del presente; per lo Stato essa è poi quasi indifferente perchè, se è vero quello che ha detto l'onorevole ministro delle finanze, che cioè non voglia fare colla perequazione un'operazione fiscale a beneficio dello Stato, il quale conserverà quel contributo che ora gli proviene dalla imposta fondiaria.

La perequazione generale dell'imposta fondiaria avrà, ripeto, l'effetto di un'equa generale ripartizione di questa imposta, e di soddisfare alla giustizia, di quella giustizia che è voluta dallo Statuto e che ci fa tutti uguali dinnanzi alla legge. Perciò, a questo riguardo, io consento nelle osservazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze, e faccio plauso al suo proposito di presentare il disegno di legge per questa desideratissima perequazione generale dell'imposta fondiaria, e lo prego di non lasciarlo poi cadere, come fu fatto altre volte, che fu presentato il disegno di legge e poi il Ministero non se ne occupò più che tanto.

Io credo che sia dovere del Ministero delle finanze, di tutto il Gabinetto, e principalmente del presidente del Consiglio dei ministri di volere, e fermamente volere, che questo disegno di legge venga una volta discusso e votato dalla Camera.

Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io ho dichiarato testè che il disegno di legge sulla perequazione fondiaria è pronto, e che intendeva presentarlo nella tornata pomeridiana di oggi. Ma se si vuole posso presentarlo anche adesso. (*ilarità*) Onde è che mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria sui terreni, (*V. Stampato, n° 308.*)

Allorchè l'onorevole mio amico Della Rocca avrà

letto la lunga relazione che precede il disegno di legge, si convincerà, io spero, che il riordinamento dell'imposta fondiaria del nostro paese è la base più sicura anche dell'assetto delle imposte locali. E vedrà pure che scopo del Governo non è punto quello di aggravare l'attuale imposta fondiaria, ma che anzi suo desiderio è quello di diminuirla. E potrà raggiungersi l'intento di alleggerire i pesi dell'agricoltura e della proprietà fondiaria, facendo rientrare nel censo tutte le proprietà non censite (*Benissimo!*), ripartendo sopra base più equa l'imposta, abolendo i tre decimi che furono aggiunti, e allargando la base del tributo. Quando noi saremo arrivati al punto di perequare l'imposta, e ridurla ad un'aliquota più mite, avremo creato un istrumento finanziario di una grandissima potenza, poichè un'aliquota mite è anche essenzialmente elastica, potendo elevarsi ed abbassarsi secondo i bisogni, e le condizioni economiche e finanziarie del paese; e i comuni e le provincie potranno tanto più largamente usare della facoltà dei centesimi addizionali, quanto più l'aliquota erariale sarà mite e perequata.

Io non posso convenire coll'onorevole Della Rocca sulla opportunità della separazione dei cespiti; ma credo che la riforma del dazio-consumo sia una necessità, non solo per le finanze locali, ma eziandio per l'economia generale dello Stato.

Ora dal disegno di legge che ho presentato, e dagli altri che saranno presentati alla Camera, vedrà l'onorevole Della Rocca, quando vi avrà portato sopra lo sua sagace attenzione, che la separazione dei cespiti sarebbe dannosa allo Stato, e dannosa in pari tempo ai comuni. Io mi fermo qui, perchè non mi pare che sia questo il momento opportuno di fare una discussione larga sopra questo importantissimo argomento. Solamente aggiungo una parola. L'onorevole Della Rocca reputa ragionevole che le provincie usino largamente della facoltà privilegiata che ad essi concede la legge di prelevare i centesimi addizionali, lasciando quello ch'è possibile lasciare ai comuni. Evidentemente, secondo il testo della legge egli ha ragione, ma non credo che sia una norma di buona amministrazione politica ed economica dello Stato, il porre i comuni nella dura condizione in cui si trovano oggigiorno, sottoposti cioè, non dico all'arbitrio, ma alle esigenze, talvolta un po' eccessive, delle amministrazioni provinciali. Io comprendo che le amministrazioni provinciali non hanno altri cespiti; ma so pure quanto siano gravi le spese obbligatorie dei comuni, e a quanti bisogni debbono essi soddisfare. In conseguenza una giusta ripartizione dei limiti delle facoltà rispettive delle provincie e dei comuni d'imporre centesimi addizionali può considerarsi un *desideratum*.

Non potrei senza qualche riserva ammettere il suo principio troppo largo, cioè che le provincie abbiano diritto di elevare fino al cento per cento, ed ai comuni poi non debba restare talvolta che una sola facoltà potenziale, la quale difficilmente può esercitarsi.

Dopo queste dichiarazioni, che sono state provocate dalle osservazioni importanti dell'onorevole Della Rocca, io conchiudo coll'accettare, per la parte che riguarda la competenza del ministro delle finanze, il rinvio della petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LANZARA, relatore. Mi preme di dare spiegazioni sui motivi pei quali la Giunta deliberò l'invio al ministro delle finanze, anzichè a quello dell'interno, della petizione presentata dal municipio di Carrara. La petizione del comune di Carrara, sulla quale è ristretta la questione, riguarda non un caso speciale, ma l'intera legislazione tributaria dei comuni e delle provincie. Se si fosse trattato di un caso speciale pel quale risultasse che il ministro dell'interno non avesse potuto accogliere la domanda di quel comune, allora sarebbesi potuto parlare dell'invio al ministro dell'interno. Leggerò all'uopo le precise parole della deliberazione: « di autorizzare l'amministrazione, coll'associarsi altri comuni, ove sia possibile, a rivolgersi al potere legislativo, perchè faccia cessare una volta questa sconfinata facoltà di sovrimporre nelle provincie, dannosa ai contribuenti ed ai comuni. »

Dunque, come vede la Camera, si tratta, non di un caso speciale, ripeto, ma dell'intera legislazione tributaria, la quale è di competenza del ministro delle finanze. Ma d'altra parte, siccome l'onorevole ministro delle finanze vorrebbe che la petizione fosse anche inviata al ministro dell'interno, perchè assieme potessero studiare quest'importante materia, la vostra Giunta non trova difficoltà perchè questa petizione medesima sia inviata al ministro delle finanze e al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

TROMPEO. (Presidente della Commissione) Ho chiesto di parlare non sul merito della petizione, ma sulla presentazione testè fatta dal ministro delle finanze del disegno di legge per la perequazione fondiaria generale. Le dichiarazioni molto soddisfacenti e che la Camera ha accolto con grande piacere, fatte dall'onorevole ministro intorno a questo disegno di legge, provano quanto sia conveniente e necessario che si cerchi di affrettarne il più che è possibile la discussione.

Quindi io vorrei pregare la Camera di dichiarare

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

d'urgenza il disegno di legge stato testè presentato sulla perequazione generale fondiaria.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare metto ai voti la proposta della Commissione d'invviare al ministro delle finanze e al ministro dell'interno le due petizioni portanti i numeri 1859 e 2035.

(La Camera approva.)

Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria del regno.

Questo progetto sarà stampato e distribuito.

L'onorevole presidente della Commissione domanda l'urgenza della discussione di questo disegno di legge. Chi approva questa proposta si alzi.

(È approvata l'urgenza.)

LANZARA, relatore. Riferirò sulle petizioni, n° 1893, 2054, 2312 e 2316. Colla prima il Consiglio comunale di Aidone rassegna un suo voto per ottenere che quel comune sia distaccato dalla provincia di Caltanissetta ed annesso a quella di Catania.

In seguito, colla seconda lo stesso Consiglio comunale di Aidone, provincia di Caltanissetta, fa voti al Parlamento, acciò voglia approvare un disegno di legge che dichiari quel comune aggregato amministrativamente, giudiziariamente, e politicamente alla provincia di Catania.

Poi l'altra del presidente della Camera di commercio ed arti di Caltanissetta che rassegna un voto di quel consesso diretto ad ottenere conservato a quella provincia il comune di Aidone.

Ed infine quella della Camera di commercio della provincia di Catania che appoggia la proposta di legge per l'aggregazione del municipio d'Aidone alla provincia di Catania.

È alligata una deliberazione della Società cattolica operaia di mutuo soccorso che compresa di sdegno e di dolore protesta solennemente contro il progetto dell'onorevole Cordova. Segue una domanda del sindaco di Caltagirone favorevole al distacco del comune medesimo; vari telegrammi, ecc.

La Camera ricorda che, nella tornata del 30 novembre del 1881, la Giunta per le petizioni rassegnò alla Camera varie petizioni del comune di Aidone che si riferivano ad un disegno di legge presentato dall'onorevole Cordova, letto il 21 febbraio 1880, e che non fu svolto, col quale egli proponeva che il municipio di Aidone facesse parte della provincia di Catania e fosse staccato da quella di Caltanissetta.

Ora quel disegno di legge, per la nuova Legislatura essendo perento e finita la materia del contendere, la Camera adottò per tutte quelle petizioni, sulle quali io stesso riferii, l'ordine del giorno puro e semplice. E per la medesima ragione, la Giunta

propone ancora questa volta la stessa risoluzione cioè l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le petizioni coi numeri 1893, 2054, 2312 e 2316.

(La Camera approva.)

Col n° 2210, il comizio agrario di Mantova, per le diverse rotte del Po e specialmente per quella avvenuta nella notte del 3 giugno 1879, rassegna alla rappresentanza nazionale una petizione contenente proposte di provvedimenti opportuni ad assicurare dai danni futuri ed immanchevoli quella provincia.

Questa petizione si compone di cinque capi. Col primo si domanda una riforma sul sistema di difesa del Po, Oglio, Mincio e Secchia contro le acque, da rendere più sicura la campagna. Col 2°, maggiore e più opportuna sorveglianza di riparazioni. Col 3°, miglioramento dei consorzi di scolo per ottenere maggiore produttività delle terre rendendole sicure dalle inondazioni. Col 4°, la perequazione fondiaria, e col 5°, l'esonero dell'imposta per le rate da pagarsi nel 1879.

Sul primo capo la Giunta ha osservato che il Ministero ha stabilito un piano generale in seguito ad accurato studio sulle condizioni dell'arginatura, e fu creata appositamente una Commissione d'ingegneri del genio civile per provvedere tanto al sistema di difesa, quanto ad altri lavori relativi. Furono inoltre stanziati delle somme, cioè per la legge del gennaio 1879 si accordarono lire 500,000 da iscriversi sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici; spese straordinarie, sussidi ai danneggiati poveri dalle rotte del Po e da altre inondazioni; che colla legge 18 giugno 1879 furono accordate lire 300,000 sul bilancio dell'interno per soccorsi ai danneggiati dalle inondazioni; poi lire 4,000,000 per opere di riparazioni straordinarie all'arginatura del Po ed influenti, non che alle strade nazionali in seguito ai danni cagionati dalle recenti rotte e dai terremoti; e che in seguito, colla legge del 24 dicembre 1879, furono accordate altre lire 4,000,000 per lavori di arginatura; e finalmente con la legge del 23 luglio 1881 altre lire 12,000,000 per la sistemazione complementare del Po ed affluenti, arginati nei tronchi rigurgitanti, da ripartirsi la somma medesima a lire 1,500,000 annue pel corso del fiume nel territorio di varie provincie, tra le quali Mantova.

Sul secondo capo. La sorveglianza è esercitata da custodi e dal personale idraulico, che sono in tutto in numero di 94, che soprintendono alla riva sinistra del Po, e per la destra, vista l'importanza dei lavori, fu creato un apposito ufficio del genio civile, con residenza a Revere. La riva sinistra dipende dal genio civile di Mantova.

Sul terzo capo debbo dire che i consorzi furono

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

tutti organizzati, e le opere furono consegnate per la maggior parte.

In quanto poi al quarto capo, cioè per la perequazione fondiaria, abbiamo ora inteso la dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze, il quale per corroborarla ha presentato il relativo disegno di legge.

Infine sul quinto capo, per l'esonero dell'imposta fondiaria, che, per la perdita dei prodotti, si chiede sia almeno nella metà delle rate da pagarsi nel 1879, fu provveduto invece per la legge 28 giugno 1879 con la sospensione delle scadenze dei pagamenti a tutto il dicembre 1880, e poi prorogate sino al 1886. Esaminata così in tutte le sue parti la petizione, si rileverà di leggieri non esservi altro nè diverso provvedimento da adottare, che quello proposto dalla vostra Giunta, cioè quello dell'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione n° 2211.

« I possidenti del comune di Bondeno domandano che lo Stato venga in soccorso alla proprietà colpita dalla straordinaria sventura di una doppia rotta del Po nel breve periodo di sette anni. »

I possidenti di Bondeno, Burana, Scortichino, Stellata e Pilastrì domandano alla Camera l'esonero dalla imposta fondiaria, in seguito alla sventura toccata al loro territorio per la inondazione del Po. Essi ricordano che nel 1839, quando avvenne un'altra inondazione, il Governo pontificio, persuaso che l'imposta non deve riscotersi dove manca il reddito, accordò simile esenzione per un anno, ed inoltre elargì un'indennità di 0,75 centesimi per staio, somma allora notevole in confronto del valore dei terreni, e certo poi esuberante ed ultronea dimostrazione di sollecitudine pietosa, quantunque la rotta, essendo avvenuta in novembre, il raccolto fosse già stato ritirato.

La vostra Giunta ha creduto di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice, non solo per le disposizioni dell'articolo terzo della legge 28 giugno 1879, ma anche per un voto della Camera nella discussione di quella legge.

L'onorevole Cavalletto a cui si unirono gli onorevoli Mangilli, Martinelli, Razzaboni e Gattelli presentò un articolo aggiunto concepito in questi termini: « Salve sempre le indicate riserve sono poi condonate pel corso di un anno le imposte dei terreni e le tasse di ricchezza mobile per l'esercizio dell'industria agraria a favore dei contribuenti compresi nei comuni che verranno indicati con decreto reale, come danneggiati dalla inondazione del Po ed affluenti, non che dell'eruzione dell'Etna. Tale condono s'intenderà in ogni caso fatto a beneficio

di coloro, sopra ai quali ricade effettivamente il danno dei perduti raccolti.

« È pure data facoltà al Governo di condonare ai sopra indicati comuni, a seconda dell'entità dei danni sofferti, un'aliquota proporzionale di annata del dazio governativo di consumo. » Questo emendamento fu respinto dalla Camera; per conseguenza, edotta da questi precedenti, la vostra Giunta, ripeto, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Numero 1912. « 179 cittadini di Grazzanise, provincia di Caserta, chiedono che il fiume Volturno venga sollecitamente allineato ovvero incanalato nella regia Agnena, e che, in vista delle devastazioni arrecate a quelle campagne dalle alluvioni, essi siano sgravati, pel corrente anno almeno, dalla tassa di ricchezza mobile. »

Essi dicono che il Volturno con quattro alluvioni ha devastato quelle campagne, inondando più di 8000 ettari di terreno con certa rovina, e quindi chiedono: 1° che il Volturno sia allineato e poscia incanalato nella regia Agnena; 2° che i lavori sieno fatti sollecitamente; 3° che sieno esonerati dal pagamento della tassa di ricchezza mobile. La vostra Giunta ha considerato che questa petizione non potrebbe essere accolta in tutte le sue parti.

Infatti pel Volturno, come pei grandi fiumi gli allineamenti totali riescono impossibili, invece gli allineamenti parziali faranno il vantaggio degli abitanti di Brezza e Grazzanise, perchè con uno di essi eliminando una *nocca*, che il Volturno fa in quella prossimità, il nuovo letto verrebbe stabilito fra i villaggi di Brezza e Grazzanise, lasciandoli lontani circa 500 metri. La spesa però sarebbe ingente.

In quanto poi all'incanalamento del Volturno nella regia Agnena sarebbe un assurdo, se si pone mente alla posizione altimetrica di quest'ultima rispetto al Volturno non solo, ma anche perchè vi sono dei tratti, in cui il letto dell'Agnena trovasi ad un metro sottoposto al livello medio delle acque del mare.

Oltre a ciò la sezione della Agnena è abbastanza più piccola di quella del Volturno, sicchè questa funziona come canale di scarico delle piene, come funzionano tutti gli altri canali derivatori aperti appositamente per deviare acque nel tempo di piena e per dar luogo alle colmate naturali, che tanto beneficio hanno prodotto a quelle campagne.

In quanto alla liberazione dal pagamento dell'imposta sulla ricchezza mobile, non vi sono che precedenti contrari da invocare, e per conseguenza il

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

capo della petizione che vi si riferisce non potrebbe essere accolto.

La vostra Giunta, ritenendo, che per impedire il danno di altre alluvioni sia necessario richiamare sull'oggetto l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ha creduto proporvi l'invio della petizione medesima all'onorevole ministro.

BACCARINI, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io accetto ben volentieri l'invio al ministro dei lavori pubblici, perchè possa rifare uno stadio diretto ad evitare i danni lamentati non solo dal comune di Grazzanise, ma anche da altri. Però bisogna che io osservi che qui si presenta la solita questione, vale a dire di chi vuole l'arginamento e di chi non lo vuole, perchè lo stima un danno piuttosto che una difesa. E realmente in molti casi è così. Pel Volturno io stesso diverse volte, da molti anni ho cercato di suggerire la domanda di passarlo in seconda categoria. Quindi tra quelle opere, alle quali provvede, come il Po, e gli altri fiumi arginati, direttamente lo Stato col concorso degli interessati naturalmente.

Ma la condizione del Volturno in quella località è questa, che il suo incassamento è tale che le inondazioni sono rarissime, non avvengono che nelle grandissime piene, eccezionali quasi per il Volturno. Ora per provvedere nel senso completo, sia coll'arginamento, sia colla rettificazione del fiume, la quale sembra un rimedio; ma tante volte è un danno; si vede il fiume che cammina tortuoso, e si crede che, unicamente perchè si fa un rettilineo, l'inondazione debba sparire; niente di tutto ciò: tante volte accade che l'abbreviamento fa produrre più presto l'inondazione anzichè più tardi.

Ma, ad ogni modo, prescindendo adesso dalla natura dei lavori da eseguirsi, è un fatto che per i lavori, i quali dovrebbero eseguirsi per sistemare le condizioni di un fiume altamente arginato, come il Volturno da Capua al mare, occorrerebbero 9 milioni. Ora, se lasciamo andare la parte dello Stato, che è la prima spesa, non è certo che, se gli interessati ad una coltivazione di una superficie relativamente limitata rispetto a questa spesa dovessero essere poi interpellati su quello che importa la spesa annua, io sono sicuro che essi troverebbero il loro tornaconto a non avere l'arginamento, perchè senza l'arginamento vanno soggetti ad una esondazione, la quale qualche volta può essere veramente dannosa, ma che è sempre di breve durata, perchè, come disse l'onorevole relatore, i canali delle bonificazioni e quello dell'Aniene smaltiscono sollecita-

mente le acque, e non accade come nel territorio di Bondeno, di cui fu parlato testè, dove le inondazioni stanno ferme quattro, cinque mesi, perchè non hanno modo di smaltirsi che lentamente per iscoli di piccolissima pendenza.

Dunque il rimedio appariscente della rettificazione del fiume, od altro simile, non è uno di quelli che possa essere proporzionato agli utili che se ne sperano, perchè la spesa soverchia di gran lunga. Basta accennare la cifra degli ettari, ricordata dall'onorevole relatore, che dice 800 ettari; ma fossero pure 8 mila, per vedere che il reddito di sette, od otto mila ettari non rappresenta nemmeno l'interesse della spesa d'impianto, e quindi non c'è il tornaconto. Ma, quando si fosse fatta anche la spesa d'impianto, è evitato il pericolo? Il giorno in cui arriva una rotta dà lo stesso danno, che dà l'inondazione, e, direi quasi, colla stessa frequenza, perchè, ripeto, il Volturno dovrebbe essere altamente arginato, mentre le esondazioni non sono molto frequenti.

Ma, ad ogni modo, io accetto volentieri l'invio al Ministero, perchè lo studio di questo fiume fa già parte di quello più generale, al quale si riferisce un disegno di legge, che un ordine del giorno della Camera ci fa obbligo di presentare quando che sia.

PRESIDENTE. La Giunta propone che la petizione n° 1212 sia inviata al Ministero dei lavori pubblici, il quale accetta l'invio.

Pongo ai voti questa proposta.

(È adottata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LANZARA, relatore. Il Consiglio comunale di Borgotaro fa istanza perchè venga modificato l'articolo 26 della legge 20 giugno 1877, mettendo a carico esclusivamente della provincia le spese del personale forestale di custodia, e che i terreni vincolati sieno esonerati dall'imposta erariale.

Nella petizione del cui sunto ho dato lettura, si afferma che il vincolo forestale essendo una misura d'interesse pubblico, non debbono i comuni di montagna interessati essere astretti ad una quota maggiore degli altri comuni delle spese di custodia.

Che il vincolo forestale, limitando l'uso delle proprietà menoma le rendite, e perciò esser giustizia che sia pagata ai proprietari un'indennità.

Sulla prima quistione, la vostra Giunta ha tenuto presente l'articolo 26 della legge testè citata che dice:

« Le spese pel mantenimento degli ufficiali di sorveglianza forestale sono a carico dello Stato, e quelle del solo personale di custodia sono a carico, fino ai due terzi, dei comuni interessati e il resto a carico della provincia. »

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

In esecuzione di questo articolo, il Consiglio di Stato ha emesso un suo parere, a cui si è uniformato il Ministero dell'agricoltura e commercio.

Ecco la massima adottata; che la quota della spesa pel personale di custodia addetto alle proprietà private soggette a vincolo forestale, deve andare a carico dei comuni interessati, e ciò per la ragione che la custodia delle terre e dei boschi soggetti a vincolo è un servizio d'interesse generale, al quale debbono integralmente provvedere, per la quota a ciascuno spettante, il comune e la provincia, nel cui territorio sono poste quelle proprietà.

Sulla seconda, poi, la vostra Giunta ha considerato che, quantunque l'articolo 1 della legge forestale contenga nella sua disposizione una limitazione al dritto di proprietà pei terreni vincolati, pure con l'articolo 4 è data facoltà di ridurre quei terreni medesimi a coltura, nel caso che il proprietario provveda ai mezzi opportuni per impedire danni.

Ma inoltre la petizione solleva una terza questione che sarebbe subordinata: infatti perchè i comuni di montagna debbono essere astretti a sostenere le spese nello stesso modo dei comuni della bassa campagna? Io, dice il comune di Borgotaro, sono situato *super montem excelsum valde*, e perchè mai debbo esser trattato nello stesso modo dei comuni della campagna sottostante, i quali risentono un beneficio maggiore? Ma la vostra Giunta, di fronte alle testuali disposizioni degli articoli 26, 5 e 4 della legge forestale, non può che proporgli l'ordine del giorno puro e semplice; una diversa risoluzione sarebbe un controverso degli articoli testè citati.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni...

BASTERIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BASTERIS. Io pregherei la Camera di ordinare il rinvio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici. La questione che solleva il comune di Borgotaro è già stata trattata largamente in questa Camera. Se ben ricordo, il primo a parlarne fu l'onorevole Luzzatti; il quale, esponendo le ragioni ora presentate dal Consiglio comunale di Borgotaro, si rivolgeva al ministro di agricoltura e commercio, e notando taluni gravi difetti della legge forestale, invocava qualche provvedimento legislativo che valesse a correggerli. Il ministro riteneva che veramente la legge, in questa parte che regola il pagamento delle spese di custodia dei beni vincolati, presentava qualche difetto; che, nella sua applicazione incontrava molti ostacoli, ed anzi erano state fatte nella sua applicazione di molte ingiustizie. Ricordo che allora il ministro di agricoltura

e commercio assumeva l'impegno di studiare e presentare al Parlamento dei provvedimenti intesi a far cessare gli inconvenienti che erano stati posti innanzi, allora dall'onorevole Luzzatti, ed oggi si trovano consegnati nella petizione del Consiglio comunale di Borgotaro. Chiunque abbia tenuto dietro alla applicazione della legge forestale non ha potuto a meno di osservare che in alcuni Consigli provinciali avvennero delle gravissime ingiustizie; e, dove la maggioranza dei consiglieri provinciali apparteneva alla pianura, è avvenuto che le spese di custodia vennero poste quasi interamente a carico dei comuni delle montagne e ne vennero sgravati quelli delle pianure.

La legge parla di comuni interessati; ma quali sono questi comuni interessati? Questa è la questione.

Lasciare che il Consiglio provinciale deliberi esso quali siano questi comuni interessati, è stata causa che dove la maggioranza del Consiglio, come diceva, apparteneva alla pianura si aggravassero i comuni della montagna e dove la maggioranza del Consiglio apparteneva alla montagna, fossero aggravati i comuni della pianura.

Mi pare pertanto che la questione merita di essere studiata. E poichè il Governo stesso riconobbe questa convenienza, io mi permetto di pregare la Camera perchè voglia trasmettere questa petizione al Ministero di agricoltura e commercio, acciocchè studi e risolva questa questione, che a me pare di molto momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Farina Nicola ha facoltà di parlare.

FARINA NICOLA. Io sono d'accordo coll'onorevole preopinante di rinviare questa petizione al Ministero di agricoltura e commercio.

Non discuto l'ultima parte che i terreni vincolati siano esonerati dalla tassa, perchè questo mi pare troppo: anche i terreni vincolati debbono dare un reddito, per conseguenza debbono corrispondere la tassa in proporzione del reddito.

Credo che questa petizione debbasi inviare al ministro d'agricoltura e commercio, per la ragione seguente: perchè le Commissioni provinciali, non i Consigli provinciali, nell'assegnare ai comuni le quote di concorso per la custodia dei terreni vincolati, hanno tenuto presente l'estensione, non il reddito dei terreni vincolati. E succede questo: che un comune di montagna, il quale naturalmente ha un'estensione immensa di terreno vincolato, sia chiamato a corrispondere largamente, mentre poi un comune in pianura, che ha pochissimo terreno vincolato, ma che pure da esso ritrae un reddito molto maggiore, corrisponda ben poca cosa; e non di rado

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

succede, ed io ne ho l'esempio nella mia provincia stessa, che il concorso al quale i comuni sono obbligati, quasi non corrisponde neanche al reddito dei terreni vincolati, mentre viceversa poi nelle pianure succede che il concorso è poco ed il reddito è molto.

Quindi il Ministero d'agricoltura potrà formulare un progetto che sia accettato da tutte le provincie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi rincresce che non sia presente il ministro di agricoltura e commercio, il quale credo non avrebbe difficoltà di accettare l'invio di questa petizione, perchè veramente la questione è di una certa importanza, e può richiedere un qualche studio per parte del Ministero, sui provvedimenti ulteriori che per avventura occorresse di presentare alla Camera.

Quindi, se la Commissione non insiste nell'ordine del giorno puro e semplice, potrebbe la Camera deliberare l'invio della petizione al Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LANZARA, relatore. La Giunta aveva deliberato di proporre l'ordine del giorno puro e semplice, poichè si trovava a fronte di testuali disposizioni contrarie; e per conseguenza, non poteva, come dissi, presentare alla Camera una risoluzione diversa; ma poichè si domanda che la petizione medesima sia inviata al Ministero di agricoltura e commercio, la Giunta non oppone alcuna difficoltà, anzi aderisce alla proposta medesima.

PRESIDENTE. La Commissione e il Ministero accettano che la petizione n° 1963 sia inviata al Ministero di agricoltura e commercio.

Chi approva l'invio è pregato di alzarsi.

(L'invio al Ministero è approvato.)

LANZARA, relatore. Petizione n° 2177.

« La Giunta municipale di Borgotaro fa istanza perchè il termine stabilito coll'articolo 30 della legge forestale venga prorogato. »

Vi è conflitto fra cinque frazioni del comune che pretendono esercitare il diritto di uso e di pascolo sopra 1550 ettari di terreno, che ritengono di loro proprietà, per un'antica decisione del Consiglio di prefettura di Chiavari: gli abitanti di Borgotaro, capoluogo, affermano invece che quei terreni appartengono ad essi.

Il Consiglio comunale, per definire la vertenza, nominò una Commissione con l'incarico di ricercare i titoli per fare la dichiarazione prescritta dall'articolo 30 della legge forestale. Riuscite difficili

le ricerche, il Consiglio domanda che siano prorogati i termini fissati dall'articolo 30.

La considerazione che adduce il Consiglio, in sostegno della sua domanda, sarebbe che la prescritta dichiarazione non ha potuto farsi non già per negligenza, o cattivo volere, ma bensì per la difficoltà di rintracciare i titoli che datano dal 1700.

La vostra Giunta ha d'altra parte osservato che l'articolo 30 della legge forestale prescrive improrogabilmente il termine nel quale le dichiarazioni devono essere fatte.

Ecco come dice l'articolo 30:

« Trascorsi i termini di cui sopra, potranno esercitare il diritto di uso coloro che avranno presentato la dichiarazione e gli altri s'intenderanno decaduti da qualsiasi diritto. »

E inoltre « che mette a peso degli amministratori la negligenza di non aver fatto la dichiarazione prescritta. »

Per queste considerazioni la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Colla petizione numero 2227, i Consigli comunali di Sambuca-Zabut e di Santa Margherita Belice fanno istanza perchè venga convertita in legge la proposta tendente ad aggregare il circondario di Sciacca alla provincia di Palermo, separandolo da quella di Girgenti.

Questa petizione si riferisce ad un disegno di legge presentato dall'onorevole Friscia nella seduta del 12 marzo 1879, letto in quella del 15, e preso in considerazione nell'altra del 19 dello stesso mese.

Il disegno però non passò agli uffici. La vostra Commissione, riflettendo che trattasi di nuove circoscrizioni territoriali e comunali, e tenendo presenti le deliberazioni prese in altra seduta sopra petizioni di simil genere, propone che questa sia mandata agli archivi.

(La Camera approva.)

Colla petizione numero 2024 il Consiglio comunale di Sampiero Patti chiede di esser aggregato al mandamento di Patti.

È una petizione che si riferisce a un disegno di legge presentato dall'onorevole Sciacca della Scala nella seduta del 17 marzo 1881, letto nell'altra del 19, ma che non è stato ancora svolto.

Il comune di Sampiero Patti è diviso da quello di Raccuia da terreni alpestri, da una cresta di monti e dalla gola di Fondachella, ch'è pericolosa specialmente nella stagione invernale; il servizio della giustizia è perciò trascurato. Il comune di Sampiero dipende dall'ufficio di registro di Sant'Angelo di Brolo e sono uniti da una strada che non può dirsi neppure mulattiera, ed è perciò perico-

loso il transitare per quei luoghi. Per contrario il comune di Sampiero è legato all'altro di Patti, capoluogo di circondario, sede di tribunale e di ufficio di registro, e vi comunica con una comoda strada provinciale costruita da due anni.

L'onorevole guardasigilli, con nota del 3 aprile 1870, rispondendo ad un'istanza del comune per essere elevato a sede di mandamento, prometteva di tener presente l'istanza all'epoca della nuova circoscrizione, e con nota 18 giugno 1874, diretta al prefetto, l'onorevole guardasigilli ripeteva le stesse assicurazioni.

La Giunta propone che questa petizione sia inviata agli archivi nell'attesa d'una legge sulle nuove circoscrizioni giudiziarie.

(La Camera approva.)

Colla petizione n° 2174, la Giunta comunale di Orbetello, per mandato di quel Consiglio richiama l'attenzione della Camera sopra alcuni inconvenienti nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile in quel comune e la invita ad arrearvi riparo. Il sindaco di Orbetello, a nome della Giunta, chiede che sia riformata la legge del 24 agosto 1877 sulla tassa di ricchezza mobile, e vorrebbe che la tassa dovuta dal commerciante ed esercente si debba pagare nel comune ove il reddito si produce. Egli dice che nella città e tenimento di Orbetello molti commercianti vengono a provvedersi di legname, di carbone, non che di altre materie prime, che poi esportano in altri comuni.

Per conseguenza, essendo essi tenuti, a norma della legge, a pagare la tassa nel luogo ove hanno domicilio, ne avviene che per quei redditi provenienti dal comune di esportazione, pagandosi la tassa altrove, vien meno quella benefica disposizione legislativa, diretta a migliorare le condizioni dei comuni.

Si dice, in secondo luogo, che nel riparto della spesa per la residenza della Commissione, per gli impiegati, servienti, e pei locali, ecc. si tenga conto non solo del reddito, ma anche del numero della popolazione.

La vostra Giunta ha osservato che l'articolo 13 della citata legge prescrive che l'imposta è dovuta nel comune nel quale il contribuente ha il suo domicilio; se per ipotesi si adottasse una massima diversa, ne nascerebbe una complicazione immensa pel fisco, un danno e fastidio pel contribuente.

Il criterio del reddito nel riparto della spesa è il più giusto, anzi che l'altro della popolazione ch'è il più delle volte fluttuante. Così la vostra Giunta deliberava di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione n° 2219 la deputazione provinciale di Reggio-Calabria rassegna un suo voto, perchè nel nuovo organico giudiziario il territorio di quella provincia rimanga com'è nella giurisdizione della Corte di appello di Catanzaro, e protesta contro la possibile aggregazione della provincia medesima alla dipendenza della Corte di appello di Messina. Poichè trattasi anche qui di una riforma alla circoscrizione giudiziaria della Corte di appello della Calabria, così la Giunta propone che sia mandata agli archivi.

DELLA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

DELLA ROCCA. Questo voto io credo debba reputarsi esaurito poichè fu già quel voto mandato dalla deputazione provinciale di Calabria quando fu proposto il disegno di legge sulle circoscrizioni giudiziarie dall'onorevole Taiani, nel 1879, in quel disegno di legge si accennava alla possibilità dell'unione di Reggio Calabria alla Corte di appello di Messina, perchè il ministro d'allora considerava che la Corte di appello di Messina non aveva una grande importanza, tale da poter rimanere. Se si voleva che quella Corte potesse rimanere, bisognava aggregarle altri territori; e allora si accennava alla possibilità di aggregare alla Corte di appello di Messina la provincia di Reggio di Calabria. Contro questa possibilità la deputazione provinciale d'allora protestava e faceva voti in contrario, volendo restare aggregata alla Corte di appello di Catanzaro. Ora, essendo caduto quel disegno di legge e non essendo stato riprodotto, non credo sia più il caso di dare un provvedimento su questa petizione; mi pare che sia stata esaurita la materia.

PRESIDENTE. Gli è perciò che la Giunta propone che la petizione sia mandata agli archivi.

LANZARA, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LANZARA, relatore. Poichè si discorre continuamente di domande di circoscrizioni giudiziarie, amministrative e militari, così, potendo essere presentato un disegno di legge, a cui potrà riferirsi questa petizione, la vostra Giunta deliberò che la petizione medesima fosse mandata agli archivi, appunto per poterla tenere presente quando uno di questi disegni di legge venisse presentato alla Camera.

(La Camera approva.)

Petizione n° 2231.

« La Giunta comunale di Cantiano nelle Marche rivolge istanza alla Camera perchè voglia provvedere affinchè venga stanziato un annuo sussidio suf-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

ficiente a far fronte ai lavori necessari per ripararsi dai continui danni che arrecano a quel territorio le acque del fiume Burano e dei torrenti che lo costeggiano. »

Il comune di Cantiano ha nel suo territorio i torrenti Burano, Bevano e Tenetra, che lo costeggiano e lo intersecano.

Il Governo pontificio, in seguito di molte inondazioni, dopo essere stato largo di consigli e d'aiuti morali fino dal 1842, stabilì per massima il suo concorso nella spesa dei ripari agli argini in ragione di due terzi, massima ritenuta fino al suo decadimento. Il Governo italiano seguì lo stesso sistema fino al 1875. Ma nel 1876 il Ministero dei lavori pubblici decise che i lavori, provvedendo alla difesa dell'abitato, ricadessero sotto le disposizioni degli articoli 98 e 99 della legge sulle opere pubbliche.

Quel comune intanto dovè sopperire alle spese col proprio bilancio, il quale non è che di 25 mila lire. Il Consiglio comunale fece osservare che la conservazione degli argini e dei repellenti non solo serviva alla difesa del paese e di tutte le traverse interne della strada Flaminia, ma difendeva ancora le esterne, le quali sono soggette a danni per gli straripamenti del Burano fuori del paese dalla parte di Scheggia, e per gli altri del Tenetra, l'ultimo dei quali avvenne nel novembre del 1870. Per effetto della inondazione fu ostruito il ponticello dell'abitato, ed allagato il paese cagionando al Governo una spesa non lieve.

Il Consiglio comunale invocava la consuetudine longeva, ispirata dall'interesse dello Stato. Le rimostranze consigliarono il ministro a chiedere il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale opinò di accordare il concorso dello Stato in una determinata somma per il vantaggio che ne avrebbe avuto la strada nazionale, ed il Ministero concesse dai fondi del bilancio del 1878 la somma di lire 350. Questa somma fu creduta troppo lieve a fronte della perizia de' lavori che ascendeva a lire 1700.

Il Consiglio comunale chiedeva invece un concorso maggiore, affermando che non serviva soltanto alla difesa dell'abitato, ma era un'utile versione della somma medesima a favore del Governo, poichè quei torrenti, straripando, fanno sì che la strada Flaminia dopo l'abitato di Cantiano sia interrotta; per conseguenza si domandava una somma eguale alla metà dell'importo dei lavori.

La vostra Giunta ad una debole maggioranza dovette adottare l'ordine del giorno puro e semplice, poichè secondo gli articoli 98 e 99 della legge sulle opere pubbliche è data facoltà al Governo di concedere una somma ai comuni per concorso nelle opere

idrauliche, ma è d'altra parte stabilito con l'articolo 97 che non debba essere maggiore del quarto della spesa totale; per conseguenza il Ministero, dietro il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, avendo accordato lire 350, invece della metà voluta dal comune per le consuetudini longeve del Governo pontificio, sulle lire 1700 totale della spesa dell'arginatura dei torrenti nell'interno del paese, la vostra Giunta non ha da osservare nulla in contrario, e perciò vi prega di approvare l'ordine del giorno puro e semplice.

CORVETTO. Chiedo di parlare.

SERAFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corvetto.

CORVETTO. La Commissione propone l'ordine del giorno; l'onorevole Serafini ed io preghiamo la Camera di accordare l'invio al Ministero.

In ordine a questa petizione vi è sicuramente un equivoco, e quest'equivoco nasce dalla mancanza di documenti. Però, a quanto ha detto l'onorevole relatore, è semplicemente in base a documenti che il Governo ha concesso un sussidio di 350 lire all'anno.

LANZARA, relatore. Non all'anno, ma per una volta tanto.

CORVETTO. Va bene, per una sola volta.

Ora, dal 1852 al 1859, il Governo pontificio pagò al comune di Cantiano i due terzi della spesa annua, e la spesa, notate, fu di lire 700 annue all'incirca; pare poco, ma invece, per un piccolissimo comune come Cantiano, è una grossissima somma; dal 1860 al 1876 il Governo italiano continuò il sussidio in ragione dei due terzi della spesa; nel 1876 il ministro dei lavori pubblici, basandosi sugli articoli 98 e 99 della legge delle opere pubbliche, volle cessare dall'accordare questo sussidio. Il municipio fece ricorsi sopra ricorsi, e, come disse benissimo l'onorevole relatore, il Consiglio superiore, siccome questi danni che il torrente Burano ed altri suoi piccoli affluenti recano alla Flaminia non sono soltanto danni per il caseggiato, ma per la via Flaminia stessa, opinò che si dovesse dal Governo accordare un sussidio. Il Ministero dei lavori pubblici l'accordò per una volta tanto; il comune di Cantiano l'invoca duraturo, come lo ebbe sempre. È proprio una miseria! Si tratta di 700 lire all'anno; 350 il comune, 350 il Governo. Oppure il comune dice: dateci soltanto la metà in base dei lavori che si dovranno fare ogni anno. Mi pare un atto di vera giustizia. I poveri paesi della montagna marchigiana sono stati abbandonati in tanti altri casi, che non intendono le ragioni legali. Noi abbiamo avuto sempre questo, essi dicono, conservatecelo. L'onorevole Serafini ed io preghiamo dunque la Camera

di inviare questa petizione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, e preghiamo l'onorevole Baccharini di accettare la nostra proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini.

SERAFINI. Io non entrerò più nel merito della petizione, ossia nella questione del concorso in danno che chiede il municipio di Cantiano, tanto più che ne ha parlato il mio collega ed amico l'onorevole Corvetto. Io domando solamente agli onorevoli colleghi, se, avendo tenuto dietro alla chiara esposizione fatta dall'onorevole relatore, non si sono poi meravigliati che in ultima analisi, dopo le ragioni dettagliate che egli ha esposte, sia venuta alla conseguenza di proporre l'ordine del giorno puro e semplice. Mi pare proprio che invece si sarebbe dovuto proporre l'invio della petizione al Ministero dei lavori pubblici. Poichè a questa conclusione non è venuto l'onorevole relatore, io, basandomi anche su ciò che ha testè esposto l'onorevole Corvetto, domando senz'altro che questa petizione sia inviata al Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Per me sarebbe indifferente di accettare l'invio al Ministero di una petizione di questa fatta, perchè ciò non vorrebbe dir altro che esaminare e provvedere in conformità delle disposizioni della legge; ma il rinvio sarebbe perfettamente ozioso; ed io preferisco chiamare le cose col loro nome, anche quando non può tornar gradito agli interessati. Qui si tratta di pura e semplice applicazione della legge vigente; ed in questo caso l'ordine del giorno puro e semplice è la vera e sola applicazione della legge. Sarà verissimo tutto quello che è esposto da quel povero municipio, che cioè, consuetudinariamente, il Governo abbia dato un qualche sussidio fino al 1875. Io non ricordo che esista alcuna di queste specie di canoni pagati dal Ministero dei lavori pubblici nè per questa, nè per altre opere; ma non discuto che, anche per una lunga serie di anni, o il Governo pontificio o il Governo nazionale succedutogli possa aver dato il sussidio ora chiesto. Questo non significa nulla.

La legge del 1865 ha regolato per tutto lo Stato le spese relative delle opere idrauliche classificandole. Se sono di prima categoria, le mantiene lo Stato; se sono di seconda categoria, provvede lo Stato il 50 per cento col concorso degli interessati; se sono di terza, come questa, allora gli interessati non hanno che a valersi degli articoli 97 e 99 della legge, ma non domandino nè al Governo nè alla Camera privilegi che non possono essere accordati.

Di che si tratta qui? Di un torrentello che è perniciosissimo per quella località, ma che per lo Stato non ha altro valore che di opera di terza categoria, vale a dire d'interesse locale. Or bene, quel municipio dice: ma badate che i lavori di difesa del mio abitato difendono anche la strada Flaminia; ecco perchè ci hanno dato 350 lire; una somma di 350 lire è una somma minuscola, fa ridere a udirla ricordare.

Ma, o signori, l'articolo 97 della legge stabilisce che cosa deve dare il Governo; non dipende punto dal Governo o dal ministro dare 350 o 300 lire; queste rappresentano il quarto della spesa relativa. Perchè l'articolo 97 dice: « Lo Stato concorre nelle spese che si sostengono dai consorzi per le opere indicate nel precedente articolo » (che sono quelle della terza categoria) « quando siano utili alla navigazione, o direttamente influiscano sulla sicurezza di opere nazionali. » E qui c'è la strada Flaminia. « La sua quota non può essere maggiore di un quarto, ecc. »

Dunque se il lavoro è di 1000 lire nessuno può dargli più di 250 lire; il ministro può dargliene di meno ma non può dargliene di più. Ed ecco perchè la somma di 350 lire rappresenterà precisamente quel quarto che era il massimo dell'assegno.

Ma invece per la difesa dell'abitato, ogni volta che c'è un lavoro necessario, lo Stato può dare, per l'articolo 99, un sussidio, che non ha poi nemmeno un limite stabilito, e che può essere talora del 30 o del 40 per cento.

Adunque, per non andare molto per le lunghe, questo municipio, invece di fare istanza di esser costituito in privilegio (cosa impossibile; altrimenti quello che fa il municipio di Cantiano lo possono fare tutti i municipi del regno, perchè non ce n'è nessuno, che nel suo territorio non abbia qualche torrente, che lo possa danneggiare per una parte); invece, dico, di dimandare d'esser costituito in privilegio, di volta in volta, che in qualche lavoro da fare, per la difesa dell'abitato, non ha che da fare l'istanza al Ministero dei lavori pubblici, perchè, come si è fatto per tutti i casi consimili, sia per il concorso alla difesa delle strade, sia per quello ai lavori per la difesa dell'abitato, avrà sempre indubitabilmente il concorso dello Stato nella misura stabilita dalla legge.

Ed è in questo senso soltanto che è giusta la proposta della Giunta, vale a dire, l'ordine del giorno puro e semplice, non per la sostanza della cosa, ma perchè è impossibile ammettere che si chiedano dei privilegi fuori delle leggi vigenti.

CORVETTO. Domando di parlare.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 28 APRILE 1882

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corvetto.

CORVETTO. Eccò: non si domanda un privilegio da questo comune; appunto io cominciava col dire che vi era un equivoco, e l'equivoco sta in questo, che il municipio di Cantiano credeva di non potere ottenere dal Governo quella parte di concorso accennata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Io prendo atto delle sue dichiarazioni, accetto anche l'ordine del giorno puro e semplice, e Cantiano farà il suo ricorso al ministro.

PRESIDENTE. La Giunta dunque propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n° 2231.

VOLLARÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollarò.

VOLLARÒ. Io non ho ragione di oppermi se l'onorevole ministro vuole accordare questo sussidio annuale...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. No, no!

VOLLARÒ... o no; è un affare che non ci riguarda; solamente dico: datelo anche a noi...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sì, signore. (*ilarità*)

VOLLARÒ... se volete parità di condizione. Io non mi sono mai opposto a sussidi da darsi per opere idrauliche; mi piace però che non si facciano eccezioni. Questa domanda non può essere differentemente trattata da tutte le altre; non c'è una disposizione di legge, che sussidi la petizione del comune di Cantiano, a cui si possa dare un sussidio speciale. Il comune di Cantiano non ha che ad informarsi delle disposizioni della legge dei lavori pubblici, e adoperarsi in modo che il sussidio gli venga accordato, poichè credo che il ministro non lo abbia mai negato quando ci sono le condizioni volute.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini.

SERAFINI. Poichè io aveva proposto che l'istanza del municipio di Cantiano fosse rimessa al ministro dei lavori pubblici, ed egli poi ha date delle spiegazioni per far conoscere che la proposta della Commissione è razionale secondo lo spirito della legge, io non insisto sopra questo, e mi attengo appunto a ciò che ha esposto l'onorevole Corvetto; io mi propongo fra dieci o dodici giorni d'invitare, unitamente all'onorevole mio amico Corvetto, quel municipio a presentare all'onorevole ministro dei lavori pubblici la sua domanda, sperando che egli mantenga, come del resto è solito a mantenere, ciò che ha detto quanto al sussidio.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non dipende dal ministro di manteneré niente; la legge è chiara.

Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici c'è un capitolo, per l'articolo 99 della legge relativa ai sussidi per difesa degli abitati, collo stanziamento di una somma di 100 o 110 mila lire; c'è poi un altro capitolo di 50 mila lire, che concerne i concorsi, per l'articolo 97, per le opere nazionali, ferrovie, ecc. Non dipende da me di distribuire a chi voglio i sussidi. Chi vuol fare un lavoro presenta al Ministero dei lavori pubblici la sua domanda, il suo progettino; il Ministero esamina se è nelle condizioni dell'uno o dell'altro, o di tutti e due i capitoli insieme e poi decreta l'assegno. Il concorso è sempre del quarto al massimo; il sussidio si regola secondo l'importanza dell'opera, ma generalmente è un terzo. E tutti gli anni facciamo la distribuzione di queste 150 mila lire; e quando avvengono, come l'anno scorso, casi straordinari, come per le inondazioni a Reggio di Calabria così tremenda, fu domandato un supplemento al Parlamento che non ebbe difficoltà di darlo. Così si è fatto, e si farà sempre tutte le volte che ci saranno domande.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito la proposta della Giunta per le petizioni che cioè sulla petizione di numero 2231 si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

LANZARA, relatore. Colla petizione di numero 2242 il Consiglio comunale di Castel di Lucio, provincia di Messina, invoca dalla Camera d'essere aggregato alla limitrofa provincia di Palermo.

La vostra Giunta propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice. E crede suo dovere dire le ragioni di questa sua conclusione che è diversa da quella adottata per altre petizioni concernenti lo stesso oggetto, cioè circoscrizione territoriale, per le quali si propose e si adottò l'invio agli archivi.

Alla Giunta è sembrato che questa petizione sia fatta *ab irato* senza valide ragioni per ottenere una migliore circoscrizione di questo comune, ricorrendo invece all'espedito di chiedere il distacco dalla provincia di Messina perchè non si potè avere una strada.

Credo opportuno riferire le testuali parole della deliberazione del Consiglio: « Ritenuto che l'ufficio tecnico del corpo del genio civile ed il capo-provincia Messina, da cui sventuratamente dipende questo comune, non ha fatto da 10 anni a questa parte che studiar progetti e contro-progetti, disvolendo ciò che poco prima voleva, e ciò per ritrarre esorbitanti diritti dissanguando così questa povera popolazione ed ingannando la superiorità coi suoi capziosi calcoli geometrici; visto ultimamente che mentre si pubblicarono gli avvisi per l'appalto della

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 28 APRILE 1882

strada suddetta, tutto fu sospeso per un contro-progetto del genio civile, il quale vuole che invece si faccia la strada per Mistretta, da dove si comunica alla marina di Santo Stefano mercè un tratto di strada di 36 chilometri, mentre colla strada che stava appaltandosi, Castel di Lucio era all'importante scaricatoio della marina di Tusa con 18 chilometri di via, ma ciò non si permette perchè nel commercio vi avrebbe anco interesse Mistretta capo circondario, che tutto vuole per sè col danno dei comuni suffraganei.

« Per queste ragioni il Consiglio domanda di far parte della provincia di Palermo. »

La vostra Giunta, senza discendere ad altre ragioni, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro.

VOLLARO. Nelle provincie meridionali è antico adagio che la provincia produce e la capitale divora.

Una voce. È bene.

VOLLARO. Non so quanto sia bene.

Prima di dare il mio voto alle conclusioni della Giunta, mi permetto di domandare all'onorevole relatore uno schiarimento.

La domanda fatta da un comune per essere aggregato ad un'altra provincia deve, come prescrive la legge, essere preceduta da certi atti. Domando quindi se a ciò s'è adempiuto, se alla petizione sono annessi i documenti comprovanti che i Consigli provinciali di Palermo e di Messina hanno espresso il loro voto. Ecco la domanda che mi permetto di fare all'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LANZARA, *relatore*. Non ho che poche parole a rispondere all'onorevole Vollaro. La petizione manca di tutto.

VOLLARO. Allora io mi permetto di proporre che sia sospesa la deliberazione, perchè i consessi chiamati dalla legge a deliberare, possano risolvere se le ragioni per cui la strada si è fatta o no, siano motivi di cui si debba tener conto. (*Rumori*)

Non mi pare che la petizione di una corporazione quale è un comune, debba esser risolta con una proposta di ordine del giorno puro e semplice.

LANZARA, *relatore*. La Giunta non è incaricata di istruire una pratica, ma semplicemente di pronunziarsi sulla petizione che le è stata dalla Camera deferita. Se il comune vuole per altre considerazioni, e non per quelle che ho lette e che, ripeto, danno alla petizione il carattere *ab irato*, domandare di distaccarsi dalla provincia di Messina, non deve fare

altro che adempiere gli obblighi di legge e presentarsi con una deliberazione, perchè sia proposto alla Camera un apposito disegno di legge.

VOLLARO. Allora io direi che, invece di deliberare, si mandasse a Castel di Lucio il resoconto di questa discussione quando sarà pubblicato, e così quel comune saprà quel che gli conviene di fare. Così non torneremo un'altra volta sopra una petizione di cui la Giunta dovrà...

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro, scusi, sono due cose diverse. Altro è il domandare il distacco di un comune da una provincia e la sua aggregazione ad un'altra, ed altro è una petizione. Il distacco si domanda per quelle vie che l'onorevole Vollaro ha ricordate, ma ora noi non possiamo che deliberare sulla petizione. È questo argomento oggetto di petizione alla Camera? Certamente no, perchè non si sono adempiute tutte le formalità prescritte dalla legge. Dunque, per ora, deliberiamo sulla petizione. Se il comune, non soddisfatto nelle sue domande vorrà insistere, sa che cosa debba fare.

VOLLARO. I comuni credono che il Parlamento possa far tutto, e quindi si rivolgono al Parlamento. Il comune non ha pensato tanto pel sottile. Ora, io dico: mandiamo piuttosto questa petizione agli archivi; almeno là sarà conservata perchè possa essere riprodotta; ma non approviamo l'ordine del giorno puro e semplice che significa mettere la petizione nel cestino.

PRESIDENTE. Ma i comuni sanno o devono sapere quali sieno i loro doveri.

VOLLARO. Ho fatta la osservazione e a me basta; recedo dalla mia proposta.

PRESIDENTE. Dunque, su questa petizione numero 2242 la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

LANZARA, *relatore*. Petizione numero 2249.

« Bianchi Carlo, presidente del collegio dei ragionieri per la città e provincia di Cremona, rassegna un voto approvato dai componenti quel consesso, tendente ad ottenere provvedimenti legislativi a tutela degli interessi morali e materiali degli esercenti la professione del ragioniere. »

Essi dicono: i ragionieri sono perfettamente ignorati dalla maggior parte delle provincie d'Italia e la loro opera non è apprezzata; così nella Liguria, nel Piemonte e nelle provincie napoletane i tribunali non si avvalgono di essi e le operazioni che sarebbero di loro competenza, sono invece affidate ai procuratori legali.

Il Governo li disconosce, perchè nei concorsi a ragionieri, ove è obbligatorio il diploma, ammette come equipollente la licenza liceale e ciò soltanto nel

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TOBNATA DEL 28 APRILE 1882

Ministero dell'interno. Chiedono dunque il concorso di una legge; lamentano che l'articolo 320 del Codice di procedura civile tarpi le ali al progresso della scienza; che l'articolo 327 del Codice di procedura civile escluda ogni revisione di conti, chiedono infine che sia imposto ai tribunali di avvalersi di ragionieri muniti di diploma ed autorizzati allo esercizio della professione; e sia dichiarato il loro intervento nei conti di chiusura.

In quanto poi alle leggi di commercio, domandano che sia fatto obbligo ai commercianti, alle società anonime ed in accomandita, di tenere il libro mastro, e che il giornale e l'inventario sieno vistati da un ragioniere; che nei fallimenti sia ad essi riservata la nomina dei curatori dei falliti; e assistite da uno o più ragionieri le amministrazioni; invocano il diploma per aspirare agli impieghi di ragioneria; domandano infine la distinzione dell'insegnamento fra le sezioni commerciali e di ragioneria ed un corso di perfezionamento nella sezione di ragioneria.

La vostra Giunta propone per questa petizione l'invio agli archivi.

LUZZATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Mi pare che di questa petizione si debba tener conto dell'ultimo voto espresso, tendente ad una più razionale ripartizione degli studi di ragioneria e di commercio nelle sezioni degli istituti tecnici che di questi studi si occupano.

Io domanderei alla Giunta se non convenisse, pure riservando il suo giudizio su tutti gli altri voti, tener conto dell'ultimo, inviandolo al ministro della pubblica istruzione per essere preso in esame.

È necessario che non rimanga pregiudicata una questione così grave intorno alla convenienza di meglio regolare gli studi di ragioneria negli istituti tecnici. Vi sono tanti e tanti voti già fatti manifesti su questo argomento, che non mi parrebbe opportuno di respingere questo senza esame.

Una voce. Invio agli archivi non vuol dire respingere.

LANZARA, relatore. La Giunta è stata più benigna dell'onorevole Luzzatti, perchè egli domanda che, solamente per l'ultimo capo, la petizione sia trasmessa al ministro della pubblica istruzione, mentre la Giunta, senza pronunziarsi sul merito della petizione medesima, ne propone l'invio agli archivi, appunto perchè sia tenuta presente quando un disegno di legge, come quello che i ragionieri reclamano, sia presentato alla Camera.

ERCOLE. Onorata sepoltura!

PRESIDENTE. Dunque la Giunta propone l'invio agli archivi della petizione n° 2249.

(È approvato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

ERCOLE. Io vorrei pregare la Camera di rimandare ad altra seduta la discussione sulla petizione numero 2304 perchè dovrei parlare a lungo.

PRESIDENTE. La sua proposta trova del resto anche appoggio nell'ora tarda in cui siamo, essendo mezzogiorno.

La discussione è rimandata ad altra seduta.

La seduta è levata alle 11 55.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.